



Speciale Indifferenza

Zona 508

**Autorizzazione del Tribunale di
Brescia**

n. 25/2007 del 21 Giugno 2007

Direttore responsabile :
Marco Toresini

Editore :
Act

(Associazione Carcere e Territorio)
Via Spalto S. Marco, 19 – Brescia

Redazione e amministrazione :
c/o Act
Via Spalto S. Marco, 19 – Brescia

Tipografia :

Com & Print s.r.l.

Via della Cascina Pontevecchia, 40
Loc. Folzano – Brescia

Redazione Verzano :

Letizia, Luana, Carmen, Madel
James, Marco, Giuseppe, Jovy
Edi, Dinar

Redazione Act :

Michela, Camilla, Matteo, Roberta
Stefania, Luisa, Carmelo,
Marta, Giulio, Fabiana,
Marco, Ramon.



Associazione
Carcere e Territorio
di Brescia

In copertina disegno di James

2

Sommario

Editoriale	...	Pag.	: 03
Angolo della posta	...	Pag.	: 04 - 05
Angolo della poesia	...	Pag.	: 06 - 07
Angolo dell'amore	...	Pag.	: 08 - 09
Speciale indifferenza	...	Pag.	: 10 - 16
Erasmus	...	Pag.	: 17 - 21
" ... "	...	Pag.	: 22
Speciale Eventi	...	Pag.	: 23 - 25
Preghiera di	Pag.	: 26
Cruciverba	...	Pag.	: 27
Oroscopo	...	Pag.	: 28
Barzellette	...	Pag.	: 29
Soluzioni & altro	...	Pag.	: 30

Mc' Arts

L'indifferenza e la paralisi dell'anima

“Il peggior peccato contro i nostri simili non è l'odio ma l'indifferenza: questa è l'essenza dell'inumanità”.

Ho preso in prestito questa frase di George Bernard Shaw perché mi pare che vesta bene questo nuovo numero di “Zona 508”, una pubblicazione nata proprio dalla voglia di abbattere un muro più spesso e robusto di quello che circonda il carcere: l'indifferenza, appunto.

Basta sfogliare i giornali, guardarci attorno, passare a memoria le immagini della campagna elettorale appena conclusa per capire quanto l'indifferenza sia parte integrante della nostra vita, della nostra scarsa voglia di metterci in gioco, della nostra pigrizia. Non è un caso che abbiamo mille ricette per rendere le nostre città più sicure, ma nessuno che ci dica come si combatte il male alla fonte, eliminando quelle sorgenti di disagio che, spesso, sono la molla di un comportamento criminale. In tanti ci dicono come ripulirebbero le strade dai criminali, pochi o nessuno ci spiegano come ritengono di risolvere quel problema, che sta alla base di molte condotte illegali e reiterate nel tempo, e che si chiama recidiva. Insomma ci si preoccupa troppo spesso dei rami della pianta e poco delle radici perché costa tempo e fatica entrare in profondità nei problemi: meglio coprirli, dunque, con un bello strato di indifferenza.

Così ci si preoccupa molto della pena come mera punizione, poco della pena in termini di riabilitazione, dove non basta cambiare un articolo del codice, mutare una legge, ma servono progetti, risorse, uomini e idee. Così dietro le sbarre l'indifferenza è come una muffa che copre la speranza, come la ruggine che inceppa un meccanismo che, al contrario, dovrebbe essere oliato ed efficiente per costruire un futuro senza la madre di tutti i mali: la recidiva. In questi anni si è fatto molto per vincere l'indifferenza: si è lavorato sull'educazione di chi sta fuori (partendo dal basso, dalle scuole, e incontrando un'attenzione che non ti aspetti) e sulle

motivazioni di chi sta dentro (il polo universitario di Verziano ha laureato la sua prima studentessa che ha fatto un percorso, è giusto precisarlo per chi va ipotizzando l'ennesimo pretesto per una detenzione attenuata giustificata da frequenti uscite per ragioni di studio, tutto interno alla struttura carceraria), sulle istituzioni (la mobilitazione attorno al polo universitario è stata corale) e sulle persone (portando l'esperienza carceraria fuori dal perimetro detentivo e portando la gente a toccare con mano cosa voglia dire vivere all'interno di un carcere). Insomma si è lavorato sodo per costruire un ponte che superi il corso melmoso dell'indifferenza. Forse non sarà avveniristico come il ponte di Calatrava a Venezia, ma poggia su basi solide, su principi sani, su progetti condivisi.

Recentemente una tv locale di Brescia ha realizzato uno speciale dedicato al carcere. Un programma nel quale sono state cucite storie di ordinaria emarginazione, storie di delitti, pene e tentativi di riscatto. Racconti di un'umanità forte, storie di persone che si sentono spesso solo titoli di giornale, esecrati per un giorno e dimenticati il giorno successivo. Inghiottiti da una indifferenza che paralizza. In questo numero di Zona 508 abbiamo voluto conoscere la “bestia” e lo abbiamo fatto con lo stile di sempre: senza lamentazioni fini a se stesse, per essere protagonisti e non vittime. Protagonisti e non vittime come quella madre che ci ha scritto chiedendo di poter dare la sua collaborazione all'esperienza di “Zona 508”, per far conoscere la fatica di vivere di tanti genitori che condividono con i figli una pena che nessuno gli ha inflitto se non la forza dell'amore. Un altro importante colpo di piccone per abbattere il muro più robusto e più alto. Affinchè l'indifferenza non diventi, come ha scritto qualcuno, “la paralisi dell'anima, una morte prematura”.

Marco Toresini

Mi chiamo Marina e sono la mamma di Giulia, una delle detenute di Verziano che collabora con il giornalino ZONA 508.

Le scrivo perché, pur abitando distante, vorrei collaborare anch'io alla rivista, mettendo a disposizione la mia esperienza di "mamma fuori le sbarre". Io credo, infatti, che non vada dimenticato che l'esperienza di ogni detenuto (purtroppo non di tutti ma almeno di molti) coinvolge e spesso "stravolge" la vita della sua famiglia e parlarne, senza vergogna o strumentalizzazione, può aiutare a condividere ed alleviare la sofferenza di molti parenti e ad abbattere i pregiudizi o l'indifferenza di molti.

La mia proposta è, dunque, quella di dedicare un piccolo spazio proprio alle persone che sono "fuori" le sbarre ma "dentro" con il cuore.

Se ciò può interessare la direzione e la redazione, lascio a voi la scelta della modalità: raccontare in ogni numero una parte della mia esperienza, iniziare una sorta di rubrica alla quale altri genitori possono aggregarsi, essere semplicemente un'opinionista di ciò che accade, si percepisce e si prova da persona coinvolta "fuori".

Qualunque sia la vostra risposta, anche un diniego, vi ringrazio per ciò che per Giulia e per tutte le persone recluse state facendo.

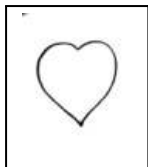
Marina

“ Caro amico ti scrivo ... “

Se vuoi contattare la redazione

invia una mail a :

actprogetti@gmail.it



Con il cuore dietro le sbarre...

IL CARCERE DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA: LA FAMIGLIA DEL DETENUTO.

La maggior parte delle persone è convinta che a lei ed ai loro congiunti non capiterà mai di entrare in un carcere.

Anch'io lo credevo...

Sono la mamma di una giovane donna detenuta, vivo fuori dal carcere ma il mio cuore è "dietro le sbarre". Da più di due anni, infatti, sono una delle numerose persone che ogni settimana varcano la soglia di un carcere per incontrare un loro parente.

Sono una dei tanti familiari che hanno il coraggio di "farsi vedere", la costanza (e la possibilità) di affrontare brevi o lunghi viaggi per raggiungere città a volte sconosciute, la forza e l'orgoglio di restare accanto e continuare ad amare una persona cara "a qualunque costo".

Siamo centinaia, uomini e soprattutto donne, uniti da una grande solidarietà e da un grande rispetto reciproco che prescindono dalle nostre etnie, dal nostro ceto sociale, dal motivo per il quale è reclusa la persona che andiamo a trovare.

Siamo una tribù invisibile e silenziosa, che conosce molto bene quello che ogni persona che vive questa esperienza pensa e prova, perché lo proviamo o lo abbiamo già provato anche noi.

Siamo quelli che ogni volta che una pagina di cronaca descrive un arresto riviviamo un momento doloroso della nostra vita ed il nostro pensiero corre subito ai parenti

dell'arrestato...

Mia figlia collabora alla realizzazione di questo giornalino ed è per questo motivo che sono venuta a conoscenza dell'esistenza di Zona508. Ho letto alcuni numeri ed ho notato che, tra le tante "voci", manca proprio quella di qualcuno di "noi". Così ho deciso di far conoscere e mettere a disposizione il mio punto di vista ed il mio sentire, con la speranza di essere utile, di conforto o di stimolo ad altre persone nella mia situazione. Penso, infatti, che il confronto e la condivisione siano strumenti utili per superare quella che (va ricordato!) anche per noi familiari è un'esperienza traumatica. Inoltre, la speranza è anche quella di offrire l'opportunità a chi ha la fortuna di non condividere il nostro percorso, di "guardarci" con occhi diversi.

Il mio è un semplice e piccolo contributo che spero venga colto e seguito da altre persone affinché nessuno, in questa triste fase della propria vita, sia dimenticato o rimanga vittima dell'indifferenza.

Marina

" Caro amico ti scrivo ... "

Se vuoi contattare la redazione

invia una mail a :

actprogetti@gmail.it

VORREI (POESIA DI DINAR)

Vorrei portarti via da qui!
Vorrei portarti via ma non sei ancora mia!
Ma posso sognare di vederti fuori, un domani
Offrirti un caffè e toccarti le mani!
Vorrei stringerti forte!
Vorrei salutarti ogni mattina
E sentirti più vicina!
O Signore aiutami, io ti vorrei
E vorrei che andassi via...
Forse un giorno sarai mia!

DINAR

Guardando le stelle

Guardando il cielo
Ti ho pensato
Guardando le stelle
Ho visto i tuoi occhi.

La notte è bella
È sensibile... e tenera
Ma fa pensare a te
E solo penso a te...

I miei occhi tornano
Alle stelle...
E mi sembra, vicino a me
sentire
Battere il tuo cuore...

Passo la mia mano nel mio
E batte... lo sai?
Batte solo per te.

Guardando le stelle
Ho visto i tuoi occhi
Guardando le stelle
Ho visto te.

MADEL

SONIA

Sonia ti amo da quando hai nove anni.
Ti amo di più dopo tutti questi anni.
Sonia sei più bella di Venere Dea dell'Amore!
Non è un colpo di fulmine,
il Signore mi ha regalato questo amore,
è naturale e profondo come l'acqua del mare.
Ti amo fino a cent'anni.
Ti amo fino ai miei ultimi anni.

DINAR

“ Caro amico ti scrivo ... ”

Se vuoi contattare la redazione

invia una mail a :

actprogetti@gmail.it

E' PER TE

Sai amore mio, non è stato facile
fidarmi di te...
Sai amore mio, non è stato facile far
finta di niente e fidarmi di te,
essere sereno e io sereno non sono
assieme a te!

Tradirmi è così semplice!
Tradirmi senza pensare un attimo a
ciò che sento per te!
Basta un momento per perdere tutto
e piangere!

Amore mio vai via , in questa vita
mia, fidarmi di te è una follia.
Amore mio, vai via, tu non sei più
mia!

Voglio liberarmi di te!
Voglio chiudere gli occhi senza
pensare a te,
la tua ombra è sempre intorno a me!

Oggi come stai?
Ti hanno vista al solito bar parlare al
telefono e sorridere...
Oggi come stai?
Mi hanno detto che pensi di nuovo a
me!
Ora dimmi, come stai?
Ti ho vista piangere,
è vero che ti hanno tradita come tu
hai tradito me?
Basta un momento per perdere tutto
e poi piangere!

Non è stato facile fidarmi di te.
Avermi tradito forse è la cosa più
semplice
per liberarmi di tutto quello che
provo per te!
Basta un attimo per perdere tutto e
poi piangere...

DINAR

PIACEVOLE

Piacevole?
Cammino sulla sabbia,
l'aria mi colpisce,
il sole mi scalda.
Questo è piacevole.

Sono qui ferma...
Guardo
Sento
Ascolto il canto degli
uccellini
che risuona ogni mattina.
Questo è piacevole.

Nell'orizzonte nasce il
sole
nasce la vita
nasce l'amore
ed è piacevole.

Ho capito...
Imparare
Capire
Sorridere
Vivere
Sognare
semplicemente Amare
è e sarà sempre
piacevole

Madel

Ho bisogno di te

Per girare lo specchio,
ho bisogno di te
per vedere nel pozzo,
ho bisogno di te
per cucire una verità

Ho bisogno di te
Per strapparmi la pelle
E dimenticare la madre,
ho bisogno di te
per urlare nel vento
e soffiare via la terra
che mi copre.

Ho bisogno di te
Per aprire le porte.

Ho bisogno di te
Per non risparmiarmi,
ho bisogno di te
per non giustificarmi,
ho bisogno di te
per sollevare i capelli
e tagliarli senza ferirmi.

Ho bisogno di te
Per entrare in battaglia
ed uscirne salva,
ho bisogno di te
come di tutti voi,
per andarmene e ritornare poi.

Carmen Garcia

L'Amore....

L'amore è un sentimento che ti rende colmo di gioia, felicità passione...Ti completa in tutto...

Si può amare una semplice piantina di fiori, curandola, annaffiando le sue foglie verdi e dandole una buona terra in modo da farla crescere bene...Si ama un cucciolo appena nato, dandogli attenzione, nutrendolo d'amore e regalandogli tanti sorrisi, tanti giochi fatti insieme, prendendolo in braccio e facendogli il solletico per ascoltare la sua dolce ed innocente risata...

Amare è prendersi per mano e passeggiare a piedi nudi in riva al mare...

E così, anche per me, è nato l'amore...ci siamo conosciuti in un contesto di sofferenza e grazie a qualcuno abbiamo iniziato a corrispondere...è nato tutto con semplicità, come un gioco, ma da quel momento ho capito che eri la persona giusta per me... ci siamo raccontati la nostra vita, quella che era un tempo e quella che è ora, con la dovuta calma e tranquillità.

Ricordo tutte le tue frasi e parole...pur non conoscendoci provavamo entrambi sensazioni di brivido

, confusione...Ricordo ancora ogni istante passato con te su fogli di carta e quell'inchiostro che scorreva lentamente...E' passato del tempo ma sei parte di me da molto.

Ho voglia di te, dei tuoi scherzi, dei tuoi sorrisi e consigli...dei tuoi sbagli e dubbi...

So solo che se tu fossi acqua non smetterei mai di bere...se tu fossi lacrima piangerei all'infinito...

Darei tutto per poterti abbracciare un'altra volta, non riesco a fare a meno di te.

E' spettacolare come tu riesca a parlare bene al mio cuore senza dire una parola, tu puoi illuminare il buio. Il sorriso sul tuo viso mi fa capire che hai bisogno di me, c'è una sincerità nei tuoi occhi che mi assicura che, questa volta, sarà per sempre...il tocco della tua mano che mi rialzerai in qualsiasi momento io cadrò, tu

dici le cose migliori

...anche quando non dici proprio niente.

Tutto il giorno posso sentire persone parlare

ad alta voce, ma quando tu mi stringi forte, tu sommergi la folla, nessuno potrebbe mai definire ciò che è stato detto tra re ed il mio cuore...

L'amore ti fa volare pur restando a terra, l'amore è guardarsi negli occhi e dirsi tante cose senza aprir bocca...è un brivido che percorre ogni millimetro del tuo corpo, è qualcosa che si muove dentro di te, che ti scorre nelle vene...E' quel sospiro di gioia, quel battito del cuore che accelera quasi che dovesse uscire dal petto...

L'amore è quel bacio che trasmette tutta l'essenza interiore, è una risata che può far dimenticare una sofferenza... L'amore è vita e ti fa toccare il cielo con un dito...e non si può proprio vivere senza amore.

Ti cerco in ogni sguardo, vivo di te, respiro l'aria che respiri tu...no, non si può proprio vivere senza amore...

E' nato tutto come un'amicizia che ci ha insegnato a vivere la vita e a condividerla insieme nel bene e nel male...abbiamo scalato montagne paurose, soffiato via la tristezza, superato le difficoltà e annullato la solitudine.

Senza questa amicizia ci saremmo persi nei meandri della vita. Perché oggi, con te, si annullano le sofferenze, ci sentiamo forti e leggeri in un mondo così pesante...

Ed è per questo che ti bisbiglio sottovoce...Ti amo amore.

GIULIA

Lentamente muore

di "Pablo Neruda"

*"Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marca o colore dei vestiti,
chi non rischia,
chi non parla a chi non conosce.
Lentamente muore chi evita una passione,
chi vuole solo nero su bianco e i puntini sulle i
piuttosto che un insieme di emozioni;
emozioni che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbaglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti agli errori ed ai sentimenti!
Lentamente muore chi non capovolge il tavolo,
chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza,
chi rinuncia ad inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta di fuggire ai consigli sensati.
Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia e pace in sé stesso.
Lentamente muore chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare,
chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna.
Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde quando gli si chiede qualcosa che conosce.
Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di
gran lunga
maggiore
del semplice fatto di respirare!
Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di
una splendida
felicità."*

Lo speciale di questo numero è dedicato all'indifferenza.

A tal proposito vorrei proporvi questo brano scritto da

Elie Wiesel, Premio Nobel per la Pace 1986

Letizia

“ Sono molte le atrocità
nel mondo e moltissimi
i pericoli ;
ma di una cosa
sono certo :
il male peggiore è l'indifferenza.
Il contrario dell'amore
non è l'odio, ma l'indifferenza ;
il contrario della vita
non è la morte, ma l'indifferenza ;
il contrario dell'intelligenza
non è la stupidità, ma l'indifferenza.
E' contro di essa che bisogna
combattere con tutte
le proprie forze.
E per farlo un'arma
esiste : l'educazione.
Bisogna praticarla, diffonderla,
condividerla, esercitarla
sempre e dovunque ...
non arrendersi mai “

C'E' PIU' GIOIA NELL'AMARE CHE NELL'ODIARE

Per raggiungere la felicità assoluta dobbiamo anche vivere con ottimismo...anche in carcere.

Gli ottimisti sono più sani e hanno più successo.

In questo mondo gli ottimisti hanno successo non perché abbiano sempre ragione ma perché sono sempre positivi anche quando si trovano in situazioni spiacevoli.

Anche quando sbagliano, sono positivi, e, questa è la via per il successo..

Il positivismo ci insegna a considerare ogni cosa della vita in una luce positiva, come un'opportunità di crescita, come la materia prima per costruire la felicità...anche da detenuti...

Questo permette di trasformare qualunque cosa, sia le gioie, sia le sofferenze, in una causa per la felicità assoluta.

Di conseguenza gli ottimisti acquistano fiducia nel loro potere di trasformare anche le sofferenze più intense negli ingredienti della loro felicità.

Con questo potere ogni cosa diventa un beneficio, un'opportunità. La cosa più grave è quando si comincia a perdere la speranza e la fede. Questa perdita di speranza può privare della determinazione e dell'energia necessarie per cercare di iniziare una nuova vita una volta in libertà.

Ho chiesto un consiglio sulla fede a chi, con grande esperienza, me lo poteva dare...

Mi ha incoraggiata a considerare la mia situazione come un'opportunità per sviluppare una base più solida per la vita interiore vissuta dentro il carcere, a cercare i tesori del cuore piuttosto che quelli della rabbia verso gli altri, dandole amore ed affetto.

Ho capito allora di aver trascurato la famiglia e le relazioni umane oltre che la salute e la crescita personale.

In realtà avevo scambiato oro con immondizia...

Per usare una metafora che dice "c'è più gioia nell'amare che nell'odiare"

MADEL

A proposito di indifferenza

Indifferenza, un termine che può assumere vari significati : assenza di differenza, oppure di uso più comune, disinteresse.

Si potrebbe pensare all'indifferenza come ad uno specchio che riflette il mondo, ovvero, lo vede ma non lo guarda. E' come una cassaforte nelle mani del pensiero che non vuole il mondo, cui malgrado, appartiene.

La storia ci dice che, comunque, dopo tutti gli eventi, il mondo promuove il rifiuto di sé, ahimè, e quindi l'indifferenza fa parte del mondo. Ovviamente dobbiamo distinguere. Non mi riferisco all'indifferenza assoluta ma neanche a quella temporanea. Tutti siamo indifferenti a qualcosa in un dato momento e forse in qualche momento a tutto o in tutti i momenti a qualcosa ma non è possibile essere indifferenti a tutto in tutti i momenti, non si vivrebbe, non si parlerebbe, non esisterebbe ancora distinzione e quindi alcuna differenza come tra vantaggio e svantaggio, amico e nemico, verità e menzogna e via dicendo. L'indifferenza assoluta, realmente assoluta, è incompatibile con la vita stessa. Poi possiamo individuare l'indifferenza nei sentimenti, quelli interiori, dell'anima, che sfocia nell'espressione di sé e se notando comportamenti negativi, imbruttimento della persona inteso nel suo senso più ampio.

Inoltre esistono anche le classiche filosofie dell'indifferenza come lo stoicismo o il

cinismo che ahimè contano molti seguaci anche al giorno d'oggi.

Ci sono situazioni che storicamente vengono accostate all'indifferenza, come : l'accidia, l'inerzia, ecc ... In particolare ho trovato significativa l'interpretazione data da Antonio Gramsci nell' Ordine Nuovo del 1917. Ovviamente egli metteva in luce il peso dell'indifferenza nello scenario politico del suo tempo evidenziando come questo peso operava prepotentemente nella storia. Secondo lui era sinonimo di vigliaccheria di parassitismo era ciò che stravolgeva i programmi e i piani. Lui, Gramsci, odiava gli indifferenti perché li reputava non partigiani, mentre se tutti avessero fatto iòl proprio dovere la propria parte ne sarebbe scaturita una società più giusta senza che nessuno restasse fermo a guardare gli altri che si sacrificavano e che lottavano.

Non sono qui a promuovere linee politiche o a dare giudizi in merito ma vorrei richiamare l'attenzione su come certi comportamenti umani, se traslati nella vita odierna, possono portare ad uguali effetti.

Vorrei fare un'altra considerazione : a volte provare indifferenza è paradossalmente doveroso in quanto può costruire una strategia di difesa in situazioni problematiche o addirittura un mezzo per raggiungere determinati scopi. Si potrebbe parlare all'infinito visto che l'indifferenza sottintende molteplici interpretazioni e significati oltre ad evidenziare alcuni aspetti caratteriali delle persone.

E' un male enorme, distruttivo e sono d'accordo con Elie Wiesel quando dice che l'unica arma che può combatterla è l'educazione. Inoltre la sua affermazione finale dovrebbe essere la massima di vita di tutti : non arrendersi mai !

Letizia

L'INDIFFERENZA (articolo di Michele da Asti)

Spesso ci accorgiamo degli "altri" quando è ormai tardi. Bisogna rendersi conto che, in questa vita, nessuno è contrassegnato dall'immortalità, anche un atleta deve fare i conti con l'ultimo giorno del suo confronto agonistico che, seppur traumatico, deve porre fine alla sua carriera.

Ciò detto nessuno di noi può rimanere indifferente verso la sofferenza, quella fisica o quella morale, la sofferenza che si incontra lungo il percorso della propria vita o quella che, inconsciamente, ci viene cucita addosso al momento della nascita, ovunque ci troviamo.

Siamo indifferenti quando chiudiamo gli occhi davanti alle tragedie della fame, davanti a quei bambini che imbracciano fucili, schiavi dei padroni delle guerre che giornalmente uccidono decine di persone innocenti, camuffate ad artificio da pseudo-gruppi rivoluzionari per il commercio di armi o da coloro che si considerano inviati da chissà quale Dio.

Siamo indifferenti perché ci preoccupiamo davanti ad un fatto di stupro (crimine alquanto crudele), quando viene commesso da uno straniero, ancor più se dell'est o di un paese arabo e solo perché fa cronaca. Restiamo indifferenti davanti a quelle tragedie che

giornalmente si consumano tra le mura domestiche e siamo indifferenti anche nei confronti di coloro che vivono il disagio sociale: le minoranze etniche, i portatori di handicap, i senza tetto, coloro che giornalmente vengono rinchiusi nelle carceri e che entrano in quel dimenticato "tritatutto" della politica, che si ricorda del sovraffollamento (dramma che vivono i detenuti) solo a ridosso di un riscontro elettorale. Non bisogna fare di tutta un'erba un fascio, generalizzando, si rischia di mettere tutti in un calderone, senza distinzione.

Pensiamo alle associazioni, ai volontari, a coloro che dedicano il loro tempo libero agli altri, a dare un momento di conforto ed un aiuto concreto a chi ha bisogno, a chi deve confrontarsi con i disagi di una società di consumismo, che ti mette alla deriva perché "debole" al confronto col mondo.

Bisogna smettere di pensare solo a noi stessi e interessarci ai problemi solo quando siamo coinvolti noi e la nostra famiglia. E' un'epoca in cui tutto va a ritroso, personalmente sono stufo di queste immagini spazzatura, di linguaggi beceri che impazzano nell'etere, camuffati da dietrologia e libertà di pensiero. Trionfo della cultura della violenza che non costruisce, anzi, fa crollare ciò che è passo dopo passo si è costruito.

INDIFFERENTE

*Ciao indifferenza, migliore amica mia!
Grazie per tutte quelle volte che ti sei intromessa
nella mia vita difendendomi dall'ignoranza che ho
incontrato, dall'invidia, dalla gelosia, dalle
malelingue e dalle prepotenze che sono sempre
presenti intorno a me e che non ho mai
sopportato...*

*Grazie indifferenza per tutte le volte che sono stato
provocato e non ho reagito, per avermi difeso dalla
nemica che mi perseguita e che non ho mai
accettato: la falsità.*

*Quante difficoltà ho potuto evitare grazie a te,
fedele amica mia, sei parte del mio essere e con te
accanto riesco a **vivere** e sopportare meglio tutto...*

GIUSEPPE

Pagine dall'inferno

**Storie vere
da una Casa di lavoro**

**In Memoria di Giorgio Testa
internato nella Casa di Lavoro
di Favignana (TP)
morto all'età di 50 anni
la mattina del 5 maggio 2009**

In Memoria di Giorgio Testa

Giovedì 4 settembre
Fortezza di Favignana
Sezione casa di lavoro

È sera. Gabriel, il rumeno, ulula. Poi articola il suo ululato in un richiamo: "luuupiii...".
Uno sberleffo alle guardie? O "amici" invisibili che popolano la sua mente e possono
venirgli in aiuto?

Quando la notte diventa profonda e zittisce ormai nel silenzio gli ultimi respiri della sera, lancia invece un urlo che ricorda il verso di un grosso animale ferito, un grizzly infuriato al quale in fondo somiglia un po' con la barba fulva che rende ancora più grossa la sua testa, il naso schiacciato da pugile, gli occhi grigi e lucidi e la sua mole imponente nonostante i giorni di digiuno. È un urlo che procura inquietudine in chi lo sente; qualcosa che non ha nulla di umano eppure richiama il contrasto dell'infinità di sentimenti di cui un uomo è capace: rabbia e disperazione, dolore e sgomento, paura e audacia, sconforto e speranza sfumano in una folle risata finale che a tratti richiama il pianto di un bambino indifeso.

Ma non sono lacrime quelle che bagnano il pavimento... dalle sue braccia, dai fianchi, dalla pancia è tutto un fiottare rosso di sangue, e più il sangue scorre, più lui si accanisce sul suo corpo con un oggetto tagliente che apre la via a nuovi zampilli. Allora i versi si trasformano in parole e gli urla in una cantilena: "voglio morire... voglio morire... voglio morire...".

Un nutrito gruppo di guardie, munite di guanti, lo calmano e lo conducono in infermeria per le prime cure. Adesso è rinchiuso in isolamento, nudo, in una cella spoglia dentro la quale muoiono anche i suoi strani versi, i lamenti, le parole cantilenanti e i richiami ai suoi amici lupi: lì, nel chiuso di quella cella nemmeno loro possono più giungere per tirarlo in salvo.

Stremato, annullato da una massiccia dose di psicofarmaci, forse si lascerà vincere dalla follia e sarà internato in un manicomio o forse, invece, manterrà un barlume di lucidità e allora urlerà, urlerà ancora contro orrori che non accetta, urlerà ancora alle mura che lo trattengono, urlerà ancora nell'inferno che lo divora.

Alfredo è arrivato da poche settimane; rifiuta il cibo, ha la scimmia addosso perchè ha interrotto bruscamente l'assunzione di metadone e questo acuisce il malessere per la mancata alimentazione.

Certo, da parte sua, il momento meno adatto per attuare uno sciopero della fame.

Comunque, più che di qualcosa da mangiare ha bisogno di qualcuno con cui parlare, ha bisogno di un gesto di attenzione che lo faccia sentire meno solo nella sua disperazione. Si ferma davanti alla mia cella, allora poso il manuale di diritto sul quale stavo studiando e lo ascolto mentre parla: mi racconta della sua paura di non farcela, dei suoi bambini, del dolore nella parte sinistra dell'addome che lo tormenta e gli fa temere che il fegato gli scoppi da un momento all'altro.

- "No, Alfredo, non temere, ti assicuro che il tuo fegato non corre alcun rischio, perché si trova a destra, non dove avverti il dolore... Il forse c'è la valvolina della fame che punge..."

Sorride con me, lo convinco a mangiare uno yogurt, che gli passo in un momento in cui la guardia è distratta, e dopo un po' dice di stare meglio.

Quando la "scimmia" torna a farsi sentire, crolla a terra. Allora lo portano in infermeria e lo sedano con qualche puntura. Dopo giorni di protesta, a momenti accesa, finisce nell'isolamento, come gli altri internati del "gruppo ribelle".

Francesco, invece, si è cucito le labbra. Il filo imbrattato di sangue rinsecchito gli penzola dagli angoli della bocca. Anche lui portato in una cella d'osservazione. Ma è stato più veloce dei suoi guardiani e prima che riuscissero a togliergli tutto aveva già preparato un cappio dal quale penzolare.

Quando lo hanno tirato giù, il volto aveva già il colore violaceo della morte. Gli occhi gli sporgevano sbarrati e la bocca, con il filo che la attraversava fino agli angoli, si tratteneva in una innaturale smorfia... ma respirava ancora.

Sottratto alla morte e ricondotto all'inferno.

Dopo l'incidente occorso a Francesco e un incessante lavoro di mediazione portato avanti dal personale penitenziario, quasi tutti pongono fine alla protesta e ritornano in sezione.

Enrico, il più anziano del gruppo, viene portato nella cella in cui mi trovo io. Siamo di nuovo in cinque, ma per fortuna è un tipo tranquillo e tutto sembra scorrere senza problemi. Ma chi può mai sapere che cosa passa per la testa di un uomo...

La mattina è una di quelle di settembre in cui il cielo grigio ricorda che l'estate sta per finire e l'autunno non è lontano. Forse anche per questo le facce sono più malinconiche del solito. Cielo grigio o meno, decido di uscire lo stesso dalla cella e mi metto a camminare su e giù nel vecchio cortile-corridoio in cui sostano gli internati pronti a recarsi al lavoro.

Quando quasi tutti sono già andati via, noto Enrico con la tuta da lavoro, fermo, appoggiato al muro.

Per lui giornata di riposo a sorpresa, così se ne sta lì a fissare le mattonelle in cemento consumate sotto il ripetersi dei passi senza meta...

Giorgio parlava ai passerotti; li chiamava per nome, gli fischiava, li guardava mentre se ne stavano sul bordo del muro più alto protesi con la testa nel vuoto, pronti a lanciarsi in volo verso di lui appena avesse tirato fuori le molliche di pane che sempre teneva in tasca... Gli diceva: "Dai, piccoletti, su, è ora di mangiare, non avete fame? Preferite starvene lassù? Cosa aspettate?" ed era buffo vedere quei passerotti in fila che sembravano bambini in attesa delle caramelle... era come capissero le sue parole, non avevano alcuna diffidenza, si poggiavano sulla sua spalla, lo becchettavano, cinguettavano appena lo vedevano e rispondevano a tono alle sue parole. Lui lanciava le molliche in aria e rideva di gusto quando in una sorta di gara di velocità disegnavano nel cielo imprevedibili traiettorie per afferrarle al volo e ancor più si divertiva quando la gara si spostava a terra, dove i colombi correvano goffamente per raggiungere le molliche nel frattempo cadute e trovavano invece sempre un passerotto più lesto che glielo sottraeva da sotto il becco...

Era come avessero un appuntamento ad orari stabiliti, ed era sorprendente la puntualità dei passerotti.

Va bene Giorgio che aveva l'orologio, ma loro come facevano a sapere che era già mezzogiorno o le sei di sera? Rimaneva un mistero e quasi quasi veniva da credere a Giorgio quando diceva che i suoi "figlioletti" sono intelligenti e capiscono davvero quello che lui dice.

La mattina, invece, erano i passerotti a svegliare Giorgio: si posavano sul bordo del blindato, che la notte rimaneva aperto, e cinguettavano così forte che era impossibile non svegliarsi; qualcuno si poggiava direttamente sul cancello della cella e appena avvertiva un movimento non esitava ad entrare, seguito da tutti gli altri, per una sicura e abbondante colazione.

Lui soffriva di claustrofobia; un bel problema per chi è costretto a stare chiuso in una cella per gran parte della giornata di tutti i giorni dell'anno.

A Favignana, poi, le celle non hanno neanche le finestre, sono seminterrate, a quasi dieci metri sotto il livello del suolo, e questo acuiva la sua sofferenza; solo i suoi amici passerotti riuscivano a fargli superare quell'enorme disagio; diceva che quando gli entravano in cella e gli svolazzavano attorno era come se gli aprissero il cielo, se lo portassero fuori di lì con le loro ali, regalandogli l'aria che nel chiuso di quel posto angusto si sentiva mancare, facendogli assaporare un po' della loro libertà.

Ogni mattina, subito dopo l'orario di apertura, passava di cella in cella per chiedere ai compagni internati il pane che gli era eventualmente avanzato dal giorno prima; "Sapete, se non li tratto bene i miei piccoletti non vengono più a trovarmi in cella, ed io come farei a sopravvivere senza l'aria che loro mi portano? Voi ci vivreste senza i vostri figli?" Be', come gli si poteva dire di no? sapeva certo essere convincente e alla fine del giro riusciva sempre a riempire la sua busta di pane pronto da essere sbriciolato nelle tante mollichine che avrebbero reso felici i suoi piccoletti...

Le prime giornate di maggio annunciano già l'estate. L'aria comincia a diventare pesante e nel chiuso della cella Giorgio fatica ancor di più a respirare. Da alcuni giorni dice di non star bene. Va in infermeria, il medico lo sottopone ad una visita di routine e lo rassicura sulla sua buona salute. Per un po' è tranquillo: è tutto nella sua testa, solo un po' d'ansia, e l'ansia, si sa, non ha mai ucciso nessuno...

Ma quella fitta non lo lascia, così le visite in infermeria diventano più frequenti. "Cos'è, Giorgio, la "carcerite" non ti dà tregua? Guarda che il medico può darti solo le gocce per curarti, ma per guarirla ci vuole la libertà, e quella solo il magistrato te la può dare! Dai, su, magari domani è il giorno buono" gli dicono i compagni per sdrammatizzare un po' la sua preoccupazione e sapendo che proprio all'indomani il magistrato di sorveglianza avrebbe deciso la sua istanza...

È la mattina del 5 maggio:
Giorgio si sente stanco,
vorrebbe starsene a letto,
ma i suoi amici passerotti
sono già lì a reclamare la
loro colazione e lui non può
certo deluderli... e poi
questa è una giornata
importante, ha il profumo
della libertà, il sapore della
partenza... e sì che l'ha tanto
attesa questa udienza!

Di uscire al passeggio, però,
non ne ha voglia, forse nel
pomeriggio...

Sono già passate le dieci; un
gruppo di passerotti
cinguetta con insistenza
davanti alla sua cella.

Alcuni entrano, salgono sul
suo letto, gli beccano le
mani, volano via, ritornano.

Diventano sempre più
numerosi, se ne stanno lì
posati, senza neanche più
cantare.

“Ehi, Giorgio, hai abbandonato i tuoi amici passerotti? guarda che hanno fame, sono tutti qui ad aspettarti. Giorgio, tutto bene? C'è qualcosa che non va? Stai male? Ehi, Giorgio!... appuntato!, appuntato!, corra, presto!, apra la cella!, Giorgio sta male!”.

L'appuntato si affretta, apre la cella, e ci vuole poco per capire che la situazione è preoccupante...

Giorgio si lamenta appena, qualche parola con un filo di voce... i suoi compagni lo prendono di peso e in una corsa di filato lo portano in infermeria. Il medico gli tocca il polso, lo sente appena... non c'è tempo da perdere, l'ambulanza è già stata avvisata, ma il cuore si sta fermando: “Dai Giorgio, dai, non mollare adesso, oggi è il tuo giorno, il magistrato decide la tua istanza! È finita, lascerai Favignana, non mollare!” Il medico tenta di rianimarlo con il defibrillatore... una, due, tre volte... non c'è più niente da fare, il suo cuore non batte più...

Ammutoliti, i suoi compagni tornano in sezione, dove gli altri attendevano notizie. “Allora? Come sta Giorgio?”. La risposta è scritta nei loro volti di pietra: “è morto...” e un raggelante silenzio prende il sopravvento sui rumori della vita.

All'improvviso l'inconfondibile fischiottino di Giorgio riecheggia tra le mura del cortile.... Un attimo di incredulità, poi tutti rivolti con lo sguardo in alto, dove un passerotto volteggia nel cielo intonando il suo canto... il canto di Giorgio...

Volta quasi a sfiorarci, si ferma sospeso nell'aria, vola ancora intorno; poi gira in una spirale che lo porta sempre più in alto, fino a diventare un puntino invisibile perso nell'infinito.

Il suo canto ormai quasi non si sente più, eppure continua a risuonare nelle nostre orecchie, nei nostri cuori e ci piace pensare che quello in realtà sia l'ultimo saluto di Giorgio alla vita.

La nascita, la passione, la morte e la resurrezione di Gesù

Dove ci porta? Che significato ha?

La nascita di Gesù è per noi cattolici l'inizio di una vita nuova, tempi nuovi, dove ognuno di noi prova dei veri sentimenti nei confronti della famiglia, dei figli, degli amici delle persone vicine e anche di noi stessi. La nascita di Gesù ha portato l'opportunità per fare un cambio dentro di noi, di rinascere, di essere più umani, di correggere i nostri sbagli... Possiamo essere l'essenza del mondo, della terra, abbiamo la possibilità di essere "luce e sale".

La nascita di Gesù è una porta che si apre per arrivare al cielo, è la prova più grande di Dio, del suo amore per tutti noi. Gesù soffrendo la passione ci dà l'esempio da seguire, dimostra con tutta quella sofferenza vissuta come ci ama, a anche come noi possiamo andare avanti e uscire vittoriosi. Quante volte ci troviamo in difficoltà e senza pensare ci guardiamo in mezzo alla nostra passione, la nostra sofferenza... le acque agitate minacciano di affondarci, di affogarci, ma noi ci afferriamo all'albero, al legno, alla croce della vita, che si trova in mezzo all'acqua, senza accorgerci che seguiamo un po' l'esempio di Gesù... ("se dovrai passare attraverso le acque, queste non ti sommergeranno perché io sono con te per salvarti" Isaia 43).

Quindi ci afferriamo all'albero con fede... mi domano perché lo facciamo? E la risposta viene da sola: abbiamo bisogno di trovare la strada giusta della speranza e della verità, una strada che ci conduca alla felicità eterna, Gesù con la sua morte cancella i nostri peccati e ci permette con la sua resurrezione il passaggio a questa felicità eterna, a tutto questo solo posso aggiungere che basta solo un pizzico d'amore in ognuno di noi, per tutti noi, per raggiungere il nostro obiettivo, il mondo sarebbe migliore e ci porterebbe sicuramente alla felicità eterna.

Madel Moreno

Vivicittà
Sabato 28 marzo 2009

Speciale
Eventi

Che bellissima giornata è stata!
Ho partecipato con grande entusiasmo a questa iniziativa promossa dalla UISP.
E' stata un'esperienza piena di emozioni e mi ha ricaricato tantissimo poter correre con tutte quelle persone, con quei ragazzi e ragazze...in quel momento non ero in carcere...mi sembrava di sognare, eppure era vero!
I primi tre giri sono stato in compagnia di una professoressa di ginnastica, gentile e molto simpatica, semplice e umana...non sapeva chi io fossi eppure mi ha detto ciao!
Subito mi sono guardato dietro le spalle credendo salutasse qualcun altro...ma no! No!
Aveva salutato proprio me!
In quei tre giri abbiamo scambiato qualche parola ed è stato bellissimo...
Poi ho provato a correre più velocemente ma il fiato mancava un po' perciò ho rallentato ma non ho ceduto, sono riuscito a concludere i sei giri completi.
Che soddisfazione esserci riuscito, e che emozione i compagni che facevano il tifo per me, compresa la professoressa di ginnastica !
Devo ammettere che se non fumassi le mie prestazioni sarebbero migliori ma nonostante ciò, c'è l'ho fatta!!
E' bello vivere con me stesso oggi, sì .

Giuseppe

Brescia, 28 marzo 2009

Spett.le

Redazione

Cronaca Città

Speciale
Eventi

Comunicato Stampa
Pieno successo del VIVICITTA' "PORTE - APERTE"
nella Casa Reclusione di Verziano

E andata in archivio con pieno successo di partecipazione anche la 14[^] edizione dal "Vivicittà Porte-Aperte", svoltasi stamattina sabato 28 marzo nella Casa Reclusione di Verziano.

Alle ore 10.30 hanno preso parte alla corsa podistica internazionale nel carcere di Verziano ben 150 studenti degli Istituti Superiori cittadini "Abba - Ballini", "Leonardo", "Ipsia-Moretto", "Nicolò Copernico" e della Provincia "Lorenzo Gigli" di Rovato e "Don Milani" di Montichiari e circa una cinquantina tra detenuti e detenute.

Gli alunni/e degli Istituti Scolastici hanno condiviso con convinzione questa particolare esperienza non solo sportiva, lasciando la parte agonistica vera e propria alle Sezioni Maschile (km 6) e Femminile (km 3) del carcere, per le quali era prevista una specifica premiazione : infatti sono stati premiati i primi 5 classificati detenuti e detenute e , a conferma della particolare tipologia della popolazione reclusa, nei primi posti, nonché le vittorie finali, hanno visto l'affermazione di atleti extracomunitari.

Per le detenute primo posto per la rumena Loredana Mitrace con 15'42", davanti alla colombiana Maria Giraldo con 20'41", terzo posto per la messicana Moreno Madel con 22'39", quarta Carmen Garcia di Santo Domingo con 24'16" e quinta Miledi Guzman con 26'08" della Repubblica Domenicana.

Per i detenuti vittoria finale per il vincitore dell'edizione 2008, il marocchino Younes Zainoun con l'ottimo tempo di 24'40" (tra i migliori dell'Albo d'Oro della manifestazione) davanti al tunisino Nej Meddine Dinar con 25'12", terzo l'italiano Maich Gabrieli con 26'38", quarto il rumeno Catalin

Speciale Eventi

Sava con 26'39" e quinto l'albanese Avni Zhuzhi con 27'48".

Questa significativa manifestazione , patrocinata dal Comune e Provincia di Brescia, dalla Fondazione ASM Brescia e dalla Regione Lombardia, ha registrato anche quest'anno una notevole partecipazione di atleti sia interni che esterni e si è conclusa con le premiazioni, alla presenza del Prof. Carlo Alberto Romano , Presidente della Associazione "Carcere e Territorio" Onlus di Brescia , della Direttrice della Casa Circondariale cittadina Mariagrazia Bregoli (che sostituiva la Direttrice di Verzano Paola Francesca Lucrezi), del Vice Commissario Comandante di Verzano, Ilaria Lomartire, la quale ha ricevuto, in segno di sincero ringraziamento per la collaborazione da parte di tutto il personale di Polizia Penitenziaria, una scultura-ricordo donata dal Presidente Provinciale dell'Uisp, Tarcisio Lanfredi e dal Responsabile del "Progetto-Carcere " dell'Uisp di Brescia Alberto Saldi.

PREGHIERA DI ...

UN CARCERATO ANONIMO

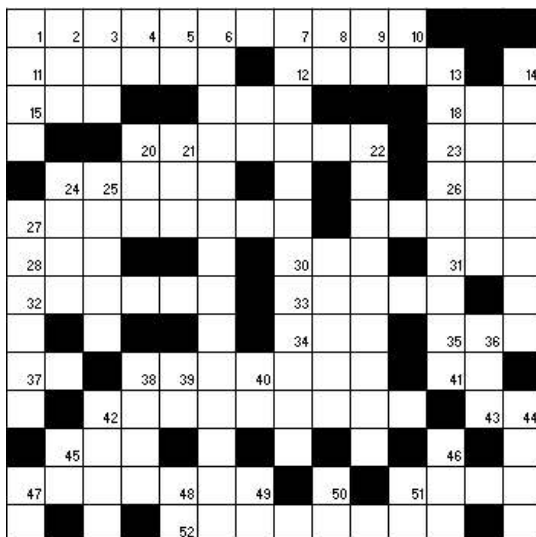
Quante volte il sogno e la rabbia
della libertà si getta su quelle
sbarre e ritorna in dietro con
dispettosa amarezza! O dio, si,
sono colpevole! Ma nessuno puo'
togliermi la libertà perché è nata con me e non puo' morire se
non con la morte di me stesso. La libertà sono io! Neppure tu,
onnipotente, puoi togliermi questa sorgente di autonomia:
altrimenti cesserei di esistere! Sono libero sempre, anche a
dispetto tuo, o signore. Sono libero! Tra le sbarre di una
prigione, a dispetto degli uomini che mi imprigionano. Anzi più
libero! Perché esiste una libertà difficile che si trova solo
guardando in faccia la verità quella verità che sfugge ogni giorno
ma che il carcere ti costringe a guardare. Qui occorre ricostruire
tutto, occorre ri-misurare i valori occorre ri-inventare la vita.
L'uomo qui è vero: non puo' fingere. Mio signore, quelle sbarre!
Esse mi danno qualche pezzo di cielo con tanta parsimonia. Ma
che importa? Quelle sbarre
sono la mia vita più vera.
All'inizio ho lottato con
violenza, urtando contro la loro
verità. Eppure quelle sbarre,
togliendomi il mondo e la
tentazione, hanno permesso
che io e me stesso ci
potessimo finalmente
incontrare.
Per questo quelle
sbarre. . . Le amo?

(preghiera di un
carcerato anonimo;
1975)

CUCIAREBA

Sempre a proposito di ...

Agenti PolPen, Det & altro



Verticali :

1. Agente ... "normale", scelto o ... (preceduto da assistente)
2. Coso che non vuole la C
3. M.T.I.
4. Verso di quadrupede ruminante
5. Un cugino "particolare", parente degli Adams
6. I cui gradi assumono tonalità argentea e rettilinea
7. Con due "baffi" rossi in spalla
8. Radio Radicale
9. La Dia privata del ... di
10. Ipod senza ... ip
13. Con i gradi ... almeno alle stelle
14. Altro nome della divisa della Pol.Pen.
17. Intelligenza Artificiale
19. Non nuovo

Orizzontali :

1. Può essere di nomina, aggiunto, vice, ...
11. Molto furbo e attento
12. Gli Ag.Pol.Pen. Li portano sulle spalle
15. ... dopo di che, a seguito di, e dopo ...
16. Non viali, nemmeno calli ma pur sempre strade
18. Software House di Silicon Walley ... molto soleggiata
20. Lo è il dott. Fappani per i Det. Di Verziano
23. Partito ... per Craxi
24. Definiscono la divisione di terreni
26. E.A.F.
27. Comportamento al di fuori della retta via
28. Precede "trattamentale" in Art. 21 o in semilibertà
29. Imposta Valore Aggiunto
30. Metà ... scorta

“Caro amico ti scrivo..”

Se vuoi contattare la Redazione
invia una mail a:
actprogetti@gmail.it
ti risponderanno le redazioni di Zona 508

SI RINGRAZIA:

per la collaborazione
La Direttrice del Carcere
La Polizia penitenziaria
Gli educatori e educatrici
e tutti quelli che hanno collaborato
alla stesura del giornale



Hai mai sentito parlare di Act?

www.act-bs.com

L' Associazione Carcere e Territorio di Brescia è orientata alla promozione, sostegno e gestione di attività che sensibilizzino l' opinione pubblica riguardo alle tematiche della giustizia penale, della vita interna al carcere e del suo rapporto con il territorio.

Promuove e coordina intese interistituzionali e collaborazioni, sui problemi carcerari, tra l'amministrazione penitenziaria, la magistratura, le amministrazioni, le forze politiche, le organizzazioni del privato sociale e del volontariato.

Promuove e realizza le iniziative che favoriscano, all'interno del carcere: l' assistenza socio-sanitaria, l'organizzazione di attività sportive, ricreative, formative, scolastiche, culturali e lavorative, l' organizzazione di percorsi di formazione professionale e di progetti sperimentali per l' inserimento lavorativo dei detenuti, il reinserimento sociale del detenuto al termine della pena.

Visita il sito www.act-bs.com per saperne di più

Sportello di Segretariato Sociale

Via Spalto San Marco 19 Brescia
030/291582

e-mail: segretariatosocialebs@virgilio.it

Orario di apertura

	MATTINO	POMERIGGIO
Lunedì	Dalle 9 alle 13	
Martedì	Dalle 8.30 alle 12	Dalle 14 alle 18
Mercoledì	Dalle 9 alle 13	
Giovedì	Dalle 8.30 alle 12	
Venerdì	Dalle 9 alle 13	

LASCIATI TENTARE DAL VOLONTARIATO



Se vuoi provare il valore di
un'esperienza nuova,
coraggiosa e bella, lasciati
tentare dal volontariato
Possiamo aiutarti a trovare
l'esperienza adatta alle tue
sensibilità, attitudini e
desideri

Tel. 030 3742440
[w.w.w.bresciavolontariato.it](http://www.bresciavolontariato.it)